

Le ragioni della crisi aperta alla Regione dallo scudocrociato

Una verifica che si chiama ricatto

Domani si riunisce l'Assemblea - Entro 15 giorni si dovrebbe passare all'elezione del nuovo presidente e della Giunta - Tra minoranza e maggioranza uno scontro confuso - Un fatto è certo: la Calabria non può aspettare ancora e pagare altri duri prezzi alle ambiguità e alle incertezze della Democrazia Cristiana - I giudizi degli altri partiti e dei sindacati

Prima settimana di crisi alla Regione senza che, da parte della DC, che pure l'ha convocata - « per favorire la verifica », ha detto ufficialmente - sia venuta una sola proposta sul modo di ricomporre il governo regionale.

Dalla parte della Calabria

LA DECISIONE della DC di aprire improvvisamente la crisi alla Regione, in un momento assai delicato della vita della Calabria e quando vi è l'accordo fra le forze politiche democratiche di verificare i loro rapporti e lo stato di attuazione del programma concordato un anno orsono, ha avuto già una prima, decisa risposta da parte del PSI, del PRI, del PSDI e di numerose, singole personalità politiche. Anche all'interno della DC vi sono state reazioni pronte di personalità e gruppi, certamente non secondarie nella vita del partito scudocrociato.

Già in queste prese di posizione è possibile rintracciare alcuni punti precisi, la critica ferma alla decisione di aprire la crisi, individuando le ragioni in una pura logica di potere all'interno della DC, e l'affermazione secondo cui è necessario confermare e consolidare l'intera politica e programmatica fra PCI, DC, PSI, PSDI, PRI. Non chiare appaiono, oltre alla volontà di evitare nuove rotture, le intenzioni dei gruppi della maggioranza della DC. Accanto ad affermazioni tendenti ad un qualche ritorno indietro, rispetto agli accordi politici e programmatici dell'anno scorso contenute nel documento approvato nella riunione del comitato regionale, sembra vadano facendosi strada posizioni meno rigide e, per la concreta situazione esistente, più realistiche.

Come può risolversi la crisi? I nodi da sciogliere sono tutti nella DC. I dirigenti della DC devono togliersi tranquillamente dalla testa, che la crisi può concludersi con semplici ricambi, derivanti dalle lotte di potere interne alla DC, e qualche generica frase di affermazione di volontà di realizzazione del programma. In quest'anno trascorso è emersa con evidenza la contraddizione fra gli accordi stabiliti tra tutti i partiti democratici, a livello dei partiti con il consiglio regionale, e una gestione delle decisioni prese, e della Regione in generale nella quale tendevano a prevalere le vecchie logiche del centro-sinistra; la responsabilità di ciò ricade fondamentalmente sulla DC, per via degli orientamenti dominanti in questo partito.

E' COSI' appunto che decisioni politiche, d'insieme, legislative, importantissime per la vita della gente, sono rimaste in grande misura inoperanti, che vecchie pratiche clientelari non riescono, che le lottizzazioni non siano scomparse, che la DC abbia, anche, ripulverato vecchie cariatidi per la direzione di centri importanti della vita amministrativa. Non è certamente un caso che negli ultimi mesi il gruppo comunista sia stato costretto a diffe-

renziarsi nettamente dagli atteggiamenti degli altri gruppi e a contrastare a volte, aspramente, la politica dei ricatti e dell'immobilità della DC. Consolidare e sviluppare l'intera fra i partiti democratici vuol dire riflettere su questa esperienza e affrontare la contraddizione di cui abbiamo parlato. Noi siamo convinti che questa condizione si supera compiutamente dando vita ad una intesa politica e programmatica alla cui realizzazione, anche in sede di esecutivo, siano chiamate tutte le forze democratiche, compreso il PCI. Sinora dalle forze democristiane che rifiutano questa ipotesi non sono venute argomentazioni convincenti. Infatti si è oscillato, da parte di queste forze, tra una riproposizione, sotto vecchie e nuove spoglie, di logori argomenti anticomunisti e affermazioni tipo: « Roma non perdoniamo ». Riteniamo quindi che la questione debba essere discussa apertamente e che spetti agli altri partiti dare una risposta ad una esigenza che non è di parole ma è dettata dalla necessità di avere coerenza e integrità nell'attuazione dei programmi concordati e forza sufficiente ad affrontare la gravità della crisi calabrese.

PER PARTE nostra, siamo convinti che, oggi è possibile, oltre che necessario, compiere passi importanti nella direzione ora detta. Chi ci ha attribuito posizioni manichee e interessate solo a formule ha sbagliato ancora una volta nella comprensione della nostra politica. Ciò che si muove è la volontà di guardare agli interessi del popolo calabrese. Per questo siamo stati e siamo sostenitori tenaci della politica delle più larghe intese. E' questa politica che oggi deve avere uno sviluppo coerente. Noi non siamo interessati all'accaparramento di posti di potere per occupazioni a fini di parte; proprio in virtù di ciò riteniamo che le residue discriminazioni verso i comunisti, che sono grande parte del popolo calabrese, debbano essere definitivamente messe da parte.

In questo modo il programma serio, incisivo, privo di frasi gonfiate e di concreti impegni, funzionali ad un modo nuovo di governare e di fare politica, all'organizzazione di un potere democratico che bandisca clientelismi e sprechi, alla crescita economica e sociale, civile e culturale della Calabria, alle lotte unitarie di tutto il Mezzogiorno per il cambiamento della politica statale, per il quale ci batteremo nel confronto che si aprirà tra i partiti democratici, potrà divenire realtà nell'« vita » quotidiana delle popolazioni.

Franco Ambrogio

no l'elezione del presidente della Giunta. Ma, come è noto, si è aperta ufficialmente martedì sera con le dimissioni della Giunta. La notte precedente nel corso della riunione del Comitato regionale della DC tenutosi a Lamezia Terme, la maggioranza (colombiani, dotto, andreatti e forzavotisti) era riuscita a far passare un documento in cui le si invitavano il presidente Perugini e gli assessori democristiani a dimettersi al fine di « favorire la verifica ». Il documento andava al di là di questa semplice affermazione per porre le basi di quello che è stato obiettivo costante del coacervo di forze che hanno costituito la maggioranza all'interno della DC e cioè l'arretramento dei rapporti politici e la vanificazione del programma e dell'intera politica della DC. Nel nuovo organismo per la prima volta era rimesso fuori dalla Giunta, concorreva alla definizione del programma e al sostegno della sua realizzazione.

Il programma avanzato, concreto, capace di aprire strade diverse per la crescita economica, sociale e democratica della Calabria e che prevedeva modi concreti di attuazione del « nuovo modo di governare », lo smantellamento di enti inutili e clientelari, l'elaborazione di un piano economico, una diversa funzionalità del Consiglio e delle commissioni (al PCI veniva assegnata la presidenza della terza commissione permanente, quella più prettamente economica).

Nel documento approvato dalla maggioranza democristiana si torna a parlare di « confusione » e di « equivoci », di « distinzione del ruolo » e così via, pur nella chiamata necessaria del confronto che viene anzi auspicato come « sincero ».

Ma perché questa manovra di smantellamento e di ostacolo all'attuazione del programma? La risposta a questo interrogativo ci porta nel cuore della questione democratica calabrese. Il partito scudocrociato, in Calabria, è alla ricerca di un assetto interno stabile da tempo, perlopiù da quando si è violentemente rotto l'equilibrio del notabile e dei colti anche violenti, della fine del centro-sinistra e della « efficienza » del sistema di potere creato dalla DC ancor prima del centro-sinistra e che quest'ultima formula politica aveva tenuto in vita.

Negli anni della prima esperienza regionalista la DC riuscì a trovare momenti di coagulo, di determinazione sinceramente democratica, proprio sulle ceneri del vecchio assetto notabile e seppur quantomeno, porsi il problema di un sapeamento della situazione di « storica arretratezza » della Calabria, impegnandosi con alcuni suoi uomini particolarmente, alla ricerca di vie possibili.

Contemporaneamente, tuttavia, c'era chi, all'interno del partito, lavorava già a ristabilire l'equilibrio lacero, a rimettere in moto il vecchio meccanismo ricorrendo, per questo, al tentativo di suscitare un rovesciamento di gruppi, di correnti, di uomini, perfino di vallate. Questa manovra, tuttavia, ebbe una dura sconfitta un anno addietro, allorché quando, dopo tante resistenze, la DC dovette accettare di discutere con le altre forze politiche democratiche un programma che fosse capace di affrontare la crisi calabrese e di proseguire su quella strada che, nella precedente legislatura, era stata appena individuata e solo parzialmente imboccata.

Ma la manovra di rivincita, che trae alimento nella natura stessa della DC, non si è data per vinta neanche in questa occasione e nel momento stesso in cui la nuova Giunta veniva eletta. Innesca i propri tentacoli che sviluppa lentamente fino a portare al ribaltamento della maggioranza interna al partito e a dare battaglia aperta contro la gestione alla Regione facendo leva in primo luogo sugli esclusi dalla Giunta.



Tre protagonisti delle lotte intestine che stanno dilaniando la DC: Misasi, al quale fa capo la minoranza, Pucci, leader della maggioranza, e il segretario regionale Pietramala, legato al clan di Antonozzi

zione di una contraddizione di fondo emersa in questi mesi: lo squilibrio tra impegni, decisioni e realizzazioni, cioè tra momento decisionale e momento esecutivo. Accanto a ciò si tratta ora di sapere se la DC, che ha rifiutato questo terreno di confronto per creare un altro PCI, che pur rimanendo fuori dalla Giunta, concorreva alla definizione del programma e al sostegno della sua realizzazione.

Il programma avanzato, concreto, capace di aprire strade diverse per la crescita economica, sociale e democratica della Calabria e che prevedeva modi concreti di attuazione del « nuovo modo di governare », lo smantellamento di enti inutili e clientelari, l'elaborazione di un piano economico, una diversa funzionalità del Consiglio e delle commissioni (al PCI veniva assegnata la presidenza della terza commissione permanente, quella più prettamente economica).

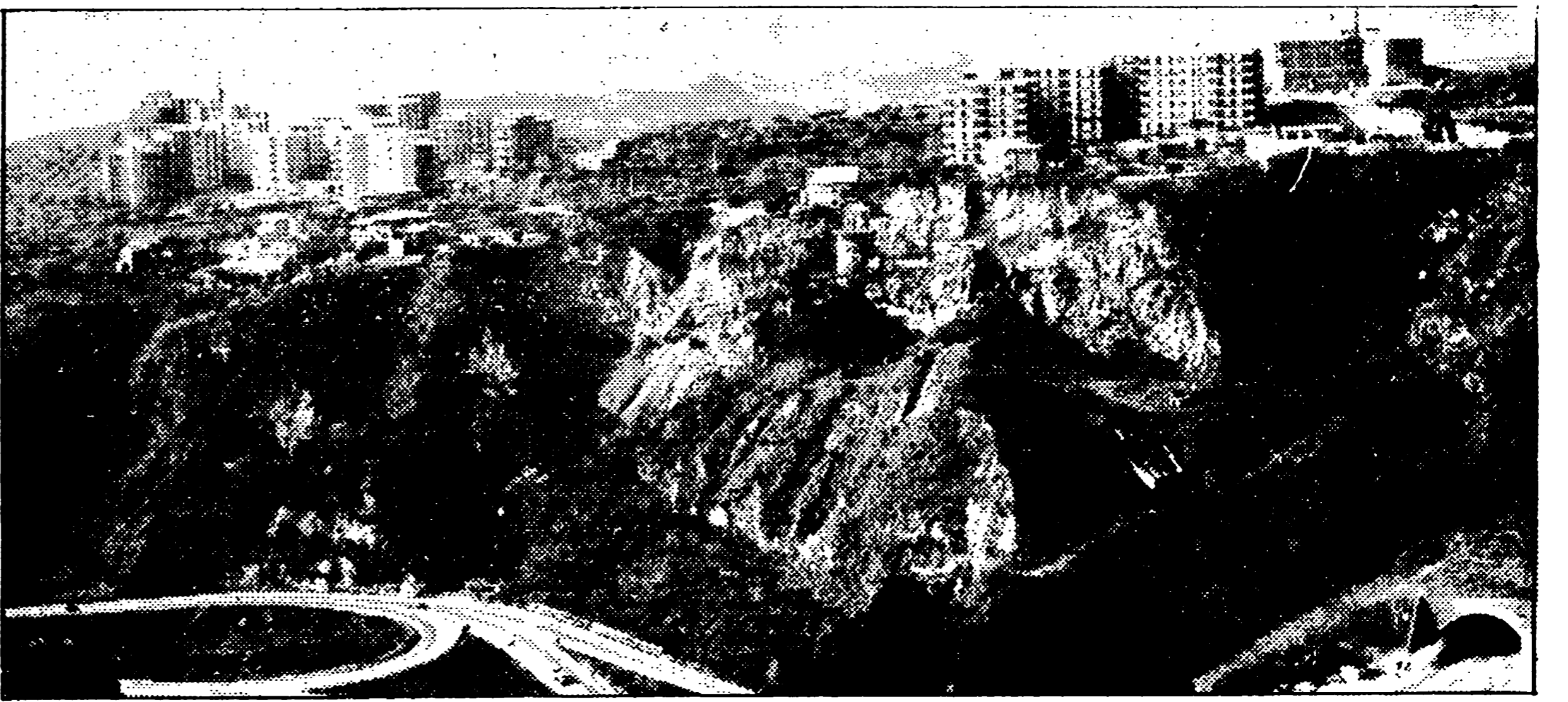
tenuta sabato scorso, aveva chiesto la verifica non di una crisi traumatica e paralizzante, ma di un confronto rapido e serrato per rilanciare e rinvigorire l'intera e senza il ricatto della crisi i rimedi necessari. La strada scelta dalla DC è stata, del resto, nettamente condannata da tutte le forze politiche della maggioranza: dai socialisti, ai repubblicani, ai socialdemocratici, tutti convinti d'altra parte che fosse necessaria la verifica a breve scadenza ed in maniera approfondita. In questo senso si sono pronunciate anche i sindacati che avevano chiesto, proprio alcuni giorni fa, la possibilità di instaurare finalmente una trattativa globale con la Regione attorno ai temi sempre più drammatici dell'occupazione e dello sviluppo.

Franco Martelli

CATANZARO - Dopo la ripresa del dibattito fra le forze politiche

Alla DC si chiedono fatti, non parole

Lo scudocrociato, mentre si dice disponibile al confronto, resta abbarbicato alle vecchie logiche clientelari - Così si eludono i problemi reali della città - Il PCI: « Non può esserci coerenza fra impegni e realizzazioni se non cade la pregiudiziale anticomunista »



Come funghi nascono a Catanzaro i nuovi quartieri voluti dalla speculazione: fitti altissimi e niente servizi

Mentre permane sullo sfondo l'ombra della crisi politica che investe la regione, si infittisce, in attesa di ritrosi dopo le elezioni del 15 giugno. E in questo senso le posizioni emerse hanno avuto una conferma nell'ambito della riunione del consiglio provinciale.

Da parte della DC, ad esempio, è stata ribadita la disponibilità al confronto ribadita proprio dal Comitato provinciale qualche giorno prima in un suo comunicato. Tutto ciò anche se poi, e non senza contraddizioni, sono state fatte allusioni a ciò che si agita in questo momento nella Regione.

Ci si trova, dunque, di fronte a risoluzioni o a discorsi interlocutori sui quali, inoltre, pesano, da una parte, il travaglio in cui da anni si dibatte la DC a livello provinciale, ma anche i tentativi di spostare ogni puntualizzazione del quadro politico sul piano delle dispute di potere, incappando in quella logica che per anni è stata la causa, non certo secondaria, della inefficienza amministrativa e di un localismo politico dominato dagli equilibri che si sono andati formando a livello di notabili e di capi corrente.

Da parte della DC, ad esempio, è stata ribadita la disponibilità al confronto ribadita proprio dal Comitato provinciale qualche giorno prima in un suo comunicato. Tutto ciò anche se poi, e non senza contraddizioni, sono state fatte allusioni a ciò che si agita in questo momento nella Regione.

Ci si trova, dunque, di fronte a risoluzioni o a discorsi interlocutori sui quali, inoltre, pesano, da una parte, il travaglio in cui da anni si dibatte la DC a livello provinciale, ma anche i tentativi di spostare ogni puntualizzazione del quadro politico sul piano delle dispute di potere, incappando in quella logica che per anni è stata la causa, non certo secondaria, della inefficienza amministrativa e di un localismo politico dominato dagli equilibri che si sono andati formando a livello di notabili e di capi corrente.

Non vi è, infatti, chi non veda il rischio che anche a Ca-

tanzero in un clima di « rimmescolamento delle carte » che sta investendo a fondo la DC - malgrado momenti di positiva autocritica - ricompaiano tendenze già manifestatesi ancorché scompostamente, predisposte ad una critica che non ha più altro obiettivo se non quello di una revisione pura e semplice degli organismi, eludendo così la vera sostanza dei problemi.

Da parte della DC, ad esempio, è stata ribadita la disponibilità al confronto ribadita proprio dal Comitato provinciale qualche giorno prima in un suo comunicato. Tutto ciò anche se poi, e non senza contraddizioni, sono state fatte allusioni a ciò che si agita in questo momento nella Regione.

Ci si trova, dunque, di fronte a risoluzioni o a discorsi interlocutori sui quali, inoltre, pesano, da una parte, il travaglio in cui da anni si dibatte la DC a livello provinciale, ma anche i tentativi di spostare ogni puntualizzazione del quadro politico sul piano delle dispute di potere, incappando in quella logica che per anni è stata la causa, non certo secondaria, della inefficienza amministrativa e di un localismo politico dominato dagli equilibri che si sono andati formando a livello di notabili e di capi corrente.

questa esperienza di accordo programmatico. E' come dire che « ci siamo » sulle premesse, ma che ancora si è lontani dall'aver superato quello scarto tra programmi concordati, fra volontà di rinnovamento riaffermata con le parole, e documenti, e loro concretizzazione.

Che cosa è mancato? Innanzi tutto l'effettiva volontà di affermare nella vita amministrativa quotidiana un metodo di governo sganciato dalle vecchie pratiche clientelari e, al contrario, affidato democraticamente ad un efficiente lavoro di studio e di coordinamento delle commissioni consultive. Le quali, quando hanno potuto funzionare, hanno svolto il loro compito tra dure resistenze (si pensi alla commissione per la variante al piano regolatore e alla commissione all'igiene) da parte di un personale politico e di una struttura burocratica che per trent'anni è stata legata mani e piedi con certe clientele dalle quali hanno mutuato una logica meschina e ristretta.

Nella città di Catanzaro, infatti dopo l'avvio di una rete di rapporti unitari fra tutti i partiti democratici, c'è bisogno di superare i limiti e le inefficienze che pure hanno riempito di molte ombre

giatezza di certe politiche diverse dall'intesa. Il PCI non parte da un giudizio di completa negatività ma proprio dalla necessità di giungere, attraverso un esame critico dell'iniziativa di questi mesi, ad una ricatizzazione, su un piano più avanzato, del patto programmatico, sconfiggendo, nel contempo, ogni tentativo di fare arretrare il quadro politico attuale.

Il dibattito che sino a qualche giorno fa aveva avuto un respiro limitato entro i confini dei documenti ufficiali di partito o delle prese di posizione dei due maggiori partiti, la DC e il PCI, ha trovato nel Consiglio provinciale, proprio in questa fine settimana, la prima sede pubblica in cui manifestarsi.

Il dibattito che sino a qualche giorno fa aveva avuto un respiro limitato entro i confini dei documenti ufficiali di partito o delle prese di posizione dei due maggiori partiti, la DC e il PCI, ha trovato nel Consiglio provinciale, proprio in questa fine settimana, la prima sede pubblica in cui manifestarsi.

Ultimi preparativi alla Villa comunale Martedì il « via » al festival di Reggio Calabria

Un ricco programma di manifestazioni sportive, culturali e politiche - Il comizio conclusivo sarà tenuto dal compagno Renzo Trivelli

Tra due giorni si aprirà alla Villa Comunale il festival provinciale dell'Unità che, nel corso di questi ultimi anni, si è sempre più caratterizzato come un importante appuntamento politico, culturale, di incontri e di aperto dibattito. Non mancano, certo, nell'intenso programma delle sei giornate del festival, (27 luglio-1. agosto) le iniziative sportive, artistiche, spettacolari. I giochi ed il ristorante caratteristico; in questi giorni, la costruzione del villaggio ha assunto un ritmo frenetico. Si lavora soprattutto nelle aree serali alla costruzione degli stand, alle strutture delle mostre e del grandioso scenario ricavato nella piazza principale della Villa Comunale; è una scenografia moderna, con grandi figure inserite armonicamente nel verde e nella fitta vegetazione tropicale caratteristica della Villa Comunale.

C'è, attesa in tutti gli strati della popolazione; il programma è ricco di iniziative, di proposte politiche, di quell'impegno serio ed articolato, che ha caratterizzato l'attività dei comunisti reggini in questi ultimi anni consentendo il 20 giugno un forte balzo in avanti in voti e in percentuale.

La giornata di martedì 27 luglio è dedicata ai giovani con un dibattito sul tema: « Marxismo, nuove generazioni e lotte ideali negli anni '70 ». Il dibattito, che sarà introdotto dal professor Raganaro, vuole testimoniare, proprio nella giornata di apertura del festival, l'impegno del partito comunista italiano verso le nuove generazioni, la loro lotta per l'occupazione, per una società migliore. Nella giornata di mercoledì 28 si discuterà sui problemi sanitari con particolare riferimento alle strutture sanitarie della città di Reggio Calabria; parleranno il prof. Quirino Maggioro, direttore del Nefrologico; Mario Scarcella, direttore del Neuropsichiatrico; il senatore Emilio Argiroff.

Giovedì 29 luglio, la giornata è dedicata, in particolare, alle iniziative femminili. La senatrice Vera Squaricelli introdurrà il dibattito sul tema: « Protagoniste della lotta per una società nuova ». Sul « impegno politico dei cattolici dopo il 20 giugno » parlerà, venerdì 30 luglio, l'on. Raniero La Valle. Questa iniziativa ha suscitato particolare interesse nel mondo cattolico di Reggio Calabria dove c'è un ricco fermento rinnovatore determinato da

una particolare attenzione ai temi del rapporto fra società moderna e mondo cattolico ed ecclesiale. Sabato 31 luglio è prevista una tavola rotonda sul tema: « Nuova fase della battaglia meridionalistica: parleranno l'on. Vito Napoli (DC), il segretario regionale del PRI, Lino Vita, ed il senatore Sisto Zito (PSI), l'on. Rosario Villari (PCI).

Nella mattinata di domenica 1. agosto si terrà alle ore 10 nel padiglione delle conferenze il convegno provinciale degli amici dell'Unità che servirà non soltanto ad esaltare il lavoro della diffusione del giornale del partito ma a rinnovare l'impegno comunista per la libertà dell'informazione pubblica. Le manifestazioni politiche troveranno il momento conclusivo nel comizio del compagno Renzo Trivelli, della Segreteria nazionale del partito Comunista italiano.

Tra gli spettacoli artistici sono attesi con interesse lo spettacolo « Noi due e centomila » di Edmondo Aladini e Duilio Del Prete; i concerti di musica Jazz e pop; i balli folkloristici del gruppo di Caroleto; i canti latino-americani di Caio Cabrera; il concerto finale dell'« Equipe 81 ».

La giornata di martedì 27 luglio è dedicata ai giovani con un dibattito sul tema: « Marxismo, nuove generazioni e lotte ideali negli anni '70 ». Il dibattito, che sarà introdotto dal professor Raganaro, vuole testimoniare, proprio nella giornata di apertura del festival, l'impegno del partito comunista italiano verso le nuove generazioni, la loro lotta per l'occupazione, per una società migliore. Nella giornata di mercoledì 28 si discuterà sui problemi sanitari con particolare riferimento alle strutture sanitarie della città di Reggio Calabria; parleranno il prof. Quirino Maggioro, direttore del Nefrologico; Mario Scarcella, direttore del Neuropsichiatrico; il senatore Emilio Argiroff.

Giovedì 29 luglio, la giornata è dedicata, in particolare, alle iniziative femminili. La senatrice Vera Squaricelli introdurrà il dibattito sul tema: « Protagoniste della lotta per una società nuova ». Sul « impegno politico dei cattolici dopo il 20 giugno » parlerà, venerdì 30 luglio, l'on. Raniero La Valle. Questa iniziativa ha suscitato particolare interesse nel mondo cattolico di Reggio Calabria dove c'è un ricco fermento rinnovatore determinato da

una particolare attenzione ai temi del rapporto fra società moderna e mondo cattolico ed ecclesiale. Sabato 31 luglio è prevista una tavola rotonda sul tema: « Nuova fase della battaglia meridionalistica: parleranno l'on. Vito Napoli (DC), il segretario regionale del PRI, Lino Vita, ed il senatore Sisto Zito (PSI), l'on. Rosario Villari (PCI).

Nella mattinata di domenica 1. agosto si terrà alle ore 10 nel padiglione delle conferenze il convegno provinciale degli amici dell'Unità che servirà non soltanto ad esaltare il lavoro della diffusione del giornale del partito ma a rinnovare l'impegno comunista per la libertà dell'informazione pubblica. Le manifestazioni politiche troveranno il momento conclusivo nel comizio del compagno Renzo Trivelli, della Segreteria nazionale del partito Comunista italiano.

Tra gli spettacoli artistici sono attesi con interesse lo spettacolo « Noi due e centomila » di Edmondo Aladini e Duilio Del Prete; i concerti di musica Jazz e pop; i balli folkloristici del gruppo di Caroleto; i canti latino-americani di Caio Cabrera; il concerto finale dell'« Equipe 81 ».

Senza campagne La mafia? Un'invenzione. A Loric, dove si è votato il 20 giugno per eleggere il Consiglio comunale, le forze politiche, ad eccezione del MSI, si sono sedute attorno ad un tavolo per tentare di stilare un programma in base al quale eleggere la nuova giunta. Tutto è filato liscio fino a quando non si è giunti alla nomina della mafia, la quale ha appoggiato a viso aperto la DC e qualche altro partito, puntando, a quanto si dice, a mandare un proprio rappresentante all'assessorato di Lavori Pubblici ed un altro alla presidenza dell'ospedale. « Ma quale mafia » avrebbe detto la DC: « qui non esiste la mafia, ma solo un fenomeno antisociale ». Così, giustamente, i comunisti hanno abbandonato le trattative e hanno detto alla DC che loro non ci stavano. Si sono avuti manifesti e polemiche nei giorni successivi. Naturalmente neanche nei suoi manifesti la DC ha trovato la volontà di scrivere la parola mafia se non per ribadire che si tratta di « fenomeno antisociale ». Un « fenomeno », naturalmente, armato, che taglieggia, uccide, usa violenza, si arricchisce proprio perché c'è ancora qualcuno che non vuole chiamarlo col suo vero nome. Ricordate: anche 20 anni fa in Sicilia i democristiani dicevano che « la mafia non esiste » e che è una « invenzione continentale ». Per la DC l'incenso non è una « invenzione », ma un « fenomeno » in tempo, un Gigi Rita, un Eddy Merckx, insomma. Solo che ha il mitra e il conto in banca.

Nuccio Marullo